

Richieste dell'Associazione cooperative di produzione

Urgono misure nuove per la piccola impresa

La crisi economica colpisce le stesse possibilità di continuare la produzione attraverso l'aumento dell'interesse bancario e dei prezzi per i semilavorati - Risultati dell'associazionismo - A marzo congresso nazionale

L'Associazione cooperative di produzione ha presentato nuove proposte per una politica di sviluppo della piccola industria che ponga ai settori dell'economia italiana in condizioni da reagire alla crisi internazionale ed inserirsi nei programmi pubblici. Queste proposte sono alla base delle assemblee convocate in preparazione del congresso nazionale dell'ANCP che si terrà a Roma dal 27 al 29 marzo.

L'aumento dell'interesse bancario, spinto in alto dalla manovra della Banca d'Italia e del Tesoro, sta aggravando la situazione già precaria di quella maggioranza di piccole imprese che si appoggiano al credito. Si chiede quindi un controllo sui movimenti dei capitali che, isolando almeno in parte il mercato finanziario italiano dalla speculazione internazionale, consenta di contenere il costo del denaro nel quadro di un'azione diretta ad eliminare alla base alcune cause di aumento dei prezzi. Per restituire convenienza all'investimento delle piccole imprese l'ANCP chiede una estensione del principio della selezione del credito, cioè l'preferenza sia generale (direttive alle banche) che di natura specifica (Fondo di garanzia; ulteriore dotazione del Coopercredit; indicazioni per un'attribuzione preferenziale alle piccole imprese e cooperative dei fondi disponibili su leggi speciali).

L'altra direttrice di intervento pubblico verso le piccole imprese deve essere diretta a contenere i prezzi dei semilavorati e delle materie garantendo la regolarità delle forniture. Il documento congressuale dell'ANCP contiene molteplici indicazioni in questo senso, a partire dal piano petrolifero, il quale dovrebbe inaugurare un nuovo sistema di forniture programmate alle imprese utilizzatrici di carburanti. In generale, si chiede che il governo utilizzi gli strumenti dello Stato per promuovere programmi di cooperazione internazionale per gli approvvigionamenti, utilizzare razionalmente le risorse interne ed inaugurare una politica di contratti di forniture a lungo termine per le piccole im-

prese. Le aziende delle Partecipazioni statali potrebbero assumere, fin d'ora, funzioni di «agenzia di mercato» per assicurare le forniture. Purtroppo le Partecipazioni statali rifiutano i contratti a lungo termine persino per la cessione del proprio prodotto (cemento; profilati siderurgici).

Per parte loro le aziende a gestione cooperativa sviluppano un'iniziativa tendente ad allargare le capacità operative ed il potere contrattuale non solo proprio ma di tutte le piccole imprese.

Milano: episodio di teppismo all'Alfa Romeo

MILANO. 29. Un nuovo episodio di teppismo e di provocazione antioperaia è avvenuto stamane poco dopo le 12 all'Alfa Romeo di Arese: un caporeparto è stato aggredito da due uomini mascherati e armati di bastoni. Alle 12.10 Vincenzo Medamed, caporeparto della sezione Motori, stava lasciando la fabbrica per l'intervallo pomeridiano, quando è stato affrontato da due uomini col viso coperto da passamantagna scuri e che indossavano delle tute dello stesso tipo di quelle in dotazione ai dipendenti dell'Alfa. Quest'ultimo particolare, anche secondo l'opinione degli inquirenti, potrebbe essere stato escogitato appositamente per sviare le indagini.

Il Medamed è stato colpito da alcune bastonate al capo e in altre parti del corpo. Quando l'uomo è caduto a terra i due aggressori si sono allontanati. Vincenzo Medamed è stato soccorso dagli stessi operai della fabbrica che hanno provveduto a trasportarlo all'ospedale di Rho, dove è stato medicato per una ferita alla fronte e rimandato con una prognosi di 7 giorni.

Sul grave episodio sono stati emessi comunicati da parte del consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese e della F.L.M.

A questo scopo hanno costituito, anzitutto, alcuni organismi nazionali. L'ACAM, realizzando acquisti collettivi, opera già sul piano delle forniture a lungo termine esprimendo un notevole potere contrattuale. L'UPC (Ufficio promozione commerciale) sviluppa la sua iniziativa nel settore degli acquisti per grandi quantità quali sono quelli di enti e aziende pubbliche. L'INTERCOOP opera sui mercati esteri partecipando a fiere e sviluppando assistenza tecnica. LICIE (Istituto per l'industrializzazione edilizia) realizza il passaggio fra la tradizionale cooperativa edilizia di lavoro e la moderna edilizia per componenti. Queste ed altre attività associate sono aperte alle piccole imprese, il cui collegamento è sollecitato, ora, anche con la creazione in accordo con la CNA del Centro per la promozione cooperativa e consortile fra artigiani.

Il collegamento fra le piccole imprese è sollecitato, in sede politica, tramite gli organi della programmazione pubblica. Per l'edilizia, mediante il rapporto diretto con le Regioni e gli inquilini associati in coop di abitazione. Per i servizi, con la richiesta della scelta dell'impresa cooperativa come «impresa di fiducia» dell'ente pubblico. Per l'industria, con la formazione di raggruppamenti fra imprese (per la cooperazione economica diretta) e lo sviluppo della politica di categoria nell'ambito dei programmi nazionali di settore.

Nelle cooperative di produzione lavorano, attualmente, non meno di 200 mila persone (125 mila nell'edilizia). Negli ultimi tempi 50 aziende industriali entrate in crisi sono passate alla gestione cooperativa e molte altre lo avrebbero fatto se vi fosse stato un apporto finanziario pubblico paragonabile a quello speso per i privati. E' parter favore di privati. E' parterdo da questi punti di forza che si intende sviluppare su basi concrete una politica di autonomia delle piccole imprese dai monopoli, dalla Confindustria e dalle élites di potere che ne strumentalizzano le difficoltà permanenti.

A Roma dal giudice istruttore

INTERROGATO IERI PIRELLI SUI «FONDI NERI» MONTEDISON

Si tratta dei finanziamenti elargiti ad alcuni partiti sino a qualche anno fa - Convocati Pesenti e Gianni Agnelli

Leopoldo Pirelli, l'industriale della gomma, è stato sentito ieri dalla magistratura romana in relazione alla inchiesta sui «fondi neri Montedison», cioè le somme di denaro che il grande complesso chimico ha distribuito ad alcuni partiti e uomini politici.

Pirelli, secondo le informazioni raccolte a palazzo di Giustizia, è stato sentito come testimone nella sua qualità di presidente del sindacato di controllo degli azionisti Montedison.

Sempre stando ad informazioni di buona fonte, il giudice istruttore che conduce l'inchiesta ha convocato per i prossimi giorni altri due personaggi dell'industria italiana che per varie ragioni, hanno avuto a che fare con la Montedison e non solo per concludere affari. I due convocati sono Gianni Agnelli e il commercialista Carlo Pesenti. Anche loro saranno sentiti come testimoni in questa clamorosa inchiesta che vede imputati una serie di grossi personaggi con in testa l'ex amministratore e presidente ingegnere Valerio.

L'interrogatorio di Pirelli è durato alcune ore ed è stato condotto dal capo dell'ufficio istruttore Achille Gallucci. In effetti le convocazioni dei testimoni erano state firmate dal magistrato che conduce l'inchiesta, il dottor Renato Squillante, che però è momentaneamente assente da Roma. Si trova, secondo indiscrezioni, a Milano dove sta svolgendo altre indagini relative sempre alla storia dei «fondi neri». Dopo aver compiuto questi accertamenti, il dottor Squillante dovrebbe convocare tutta un'altra serie di testimoni. Non si esclude che nei confronti di qualcuno di coloro si possa arrivare alla contestazione di precisi addebiti e quindi a una incriminazione.

Con l'interrogatorio di Pirelli, l'inchiesta che sembrava ormai dormire sotto le coltri in cui l'avevano cacciato prima una questione di competenza territoriale e poi la famosa vicenda della radiospia rinvenuta nella stanza del dottor Squillante, ha ripreso quota e ora sono in molti a non dormire sonni tranquilli. Qualcuno ha definito questa istruttoria una vera e propria carica di dinamite innescata sotto potenti economici e politici e sotto le poltrone di tanti notabili.

E' certo che la documenta-

zione raccolta dagli inquirenti prova in modo inequivocabile, visto che si tratta di atti originali di riscuoti bancari e così via, che alcuni partiti, alcune correnti di partito, molti uomini politici hanno avuto a più riprese decine, centinaia di milioni. Ovviamente non «gratuiti ed amore dei»; la contropartita era ovviamente il sostegno ad una certa politica economica, era l'avvio a certe scelte o più semplicemente la possibilità di disporre al momento opportuno di forze da schierare in battaglie politiche.

Non pochi sarebbero stati gli uomini politici ricattati anche da una società legata al gruppo Edison.

Agli atti ci sarebbero addirittura dei libretti bancari con dei nomi fittizi: per ogni nome il magistrato sarebbe risultato al vero intestatario ed ora l'inchiesta con gli interrogatori di «big dell'industria» sembra annunciare clamorosi sviluppi.

L'intera complessa inchiesta è nata quasi per caso, dall'istruttoria per il fallimento di una società legata al gruppo Edison.

Quando l'indagine arrivò al nocciolo, sorse il conflitto di competenza tra la magistratura milanese e quella romana e così i fascicoli (una montagna) andarono a finire a farsi dimenticare in un ufficio della Cassazione per alcuni mesi.

Quando la suprema corte si decise a stabilire che la competenza era a Roma, gli atti furono affidati al giudice istruttore Squillante. Pochi mesi ancora di lavoro (certo non tranquillo e poi la bomba: una radiospia viene scoperta nella stanza del magistrato che indaga. Chi lo spia? Privati, qualcuno collegato alla Montedison, il SID, i carabinieri? L'inchiesta è ancora in alto mare.

Infine, per arrivare fino agli ultimi giorni le dichiarazioni attribuite a Spagnuolo dal «Mondo»: «Eravamo arrivati al nocciolo dell'istruttoria sulla destinazione dei fondi neri della Montedison, a certi partiti e funzionari. Avevamo individuato la sede dell'ente pubblico da cui partiva la rete di ascolto della microspia insinuata nello studio del giudice Squillante...».

L'impegno ribadito dal sottosegretario Foschi

Il governo conferma: contratto unico per gli ospedalieri

Dal 1° febbraio scatta un nuovo aumento del prezzo della carta

La posizione del governo in fatto dell'unità del contratto del personale medico e non medico degli ospedali pubblici e delle cliniche private è stata ufficialmente confermata dal sottosegretario al lavoro Foschi nel corso di un incontro con una delegazione di ospedalieri aderenti alla CISL e all'UIL.

L'incontro è avvenuto nel quadro delle iniziative portate avanti ieri dal due sindacati confermando lo sciopero nazionale e la manifestazione a Roma che erano stati decisi dalla Federazione unitaria dei lavoratori ospedalieri (FLO) prima che fosse siglata a livello ministeriale l'intesa sul carattere unico del contratto, secondo la piattaforma rivendicata.

E' stata d'altra parte proprio la esultanza di questo primo punto fermo a spingere la CGIL a revocare per suo conto tanto lo sciopero quanto la manifestazione, nel ribadito convincimento che ogni ulteriore azione dei lavoratori ospedalieri debba essere utilizzata al momento opportuno (cioè semmai dopo le riunioni tra le parti già convocate per la prima settimana di febbraio, e nel corso delle quali saranno affrontati gli aspetti normativi ed economici del contratto) per affermare i contenuti qualificanti della piattaforma.

Negli ospedali sono stati largamente garantiti tutti i servizi essenziali, ieri nel corso dello sciopero. La manifestazione nazionale si è svolta nel centro di Roma con la partecipazione di delegazioni provenienti da varie zone del Paese. Nel corso di un comizio hanno parlato il segretario del sindacato ospedalieri della CISL, Prandi, e il segretario confederale della stessa CISL Spandonaro.

Il preannunciato nuovo aumento del prezzo della carta da giornale scatterà con il 10 febbraio prossimo passando da 180 a 248,4 lire il chilo, con un incremento del 38% (68,4 lire). Già nel dicembre scorso il prezzo della carta era stato portato da 123 a 180 lire il chilo.

Come allora, anche stavolta i produttori hanno giustificato la decisione con il prezzo crescente delle materie prime (legname, pasta di cellulosa) registrato sui mercati mondiali. In più però i produttori di carta da stampa hanno editori in base al quale i prezzi stabiliti a dicembre dovevano restare validi sino al prossimo aprile.

Nel frattempo, e anche in considerazione del nuovo aumento del costo della carta, il CIP ha autorizzato gli editori a portare da 80 a 100 lire il prezzo dei giornali. Ma questa misura ovviamente non ha un peso risolutivo. Ciò che ancora non c'è stato è un provvedimento organico a sostegno della stampa, sollecitato da tempo dalle organizzazioni dei giornalisti e dei lavoratori poligrafici. Provvedimento che il nuovo e così gravoso aumento della carta, rende ancor più urgente.

Nelle indagini per la «Rosa dei venti»

Mandato di cattura contro un noto fascista padovano

Si tratta di Dario Zagolin, resosi latitante come il gen. Nardella - Una lettera di Spiazzi al generale Calabresi - Controllo nell'ufficio del giudice Tamburino per accertare l'eventuale presenza di microspie

Un ennesimo mandato di cattura (sul testo del provvedimento figura il primo comma dell'art. 270, cioè l'ipotesi più grave di associazione sovversiva) è partito fin da venerdì scorso dall'ufficio del dott. Tamburino, il magistrato che conduce l'inchiesta sulla «Rosa dei venti». Quando però i carabinieri hanno bussato alla porta del destinatario, si sono sentiti dire che era assente; da ben dieci giorni, insomma, un altro latitante, ufficialmente congeneri al gen. Nardella, tuttora rifugiato — sembra — in Olanda.

Il personaggio di cui si parla è Dario Zagolin, un noto fascista padovano abitante in via Badia Poiesine 16, sposato, ufficialmente commerciante, il cui nome era stato fatto fin dal novembre scorso, quando un rapporto della polizia lo aveva segnalato come «noto elemento neofascista»; anzi, il rapporto indicava la presenza in casa sua di armi. Immediata quindi la perquisizione, che si era aggiunta alle altre di quei giorni che avevano portato all'arresto di altri due camerati padovani, Bruno Zola e Giuseppe Menocchio: il risultato fu negativo e gli inquirenti misero da parte il suo nome.

Assieme allo Zagolin, che sarebbe soprattutto in relazione alle attività dell'organizzazione per l'arruolamento e il finanziamento, sabato scorso non si è fatta trovare un'altra decina di personaggi che il dott. Tamburino, appositamente recatosi a Verona, voleva sentire. E' insomma in atto una catena di fughe reali che, assommandosi alle fughe di notizie false, propiziate da chi ha tutto l'interesse per ostacolare l'istruttoria, sta rendendo più arduo il cammino dei giudici.

Sull'inchiesta il riserbo si fa sempre più rigido; si è appreso comunque che alcuni tecnici avrebbero fatto un sopralluogo nell'ufficio del giudice istruttore Tamburino, alla ricerca di eventuali microspie, mediante le quali — si è pensato — tanto lo Zagolin che il Nardella sarebbero stati preavvisati degli ordini di cattura. Il controllo però è stato infruttuoso.

L'attentato al treno

(Dalla prima pagina)

«L'attentato al treno», diretto da Pescara ad Arese, alle 2.35 della notte. Il macchinista, dopo aver notato un involucre sulla strada ferrata, aveva udito sotto le ruote della motrice uno scopio, ufficialmente commiserato come dopo scoperta la carica. Erano esplosi solo i detonatori.

E ora alcune considerazioni di fatto: lo stesso macchinista, circa 40 minuti prima era transitato — proveniente da nord — il «direttissimo» Milano-Lecce. Non era accaduto nulla in quel momento, la ferrovia era sgombra. Dunque, la carica è stata sistemata dalle 2 alle 2.30. Perché non è esplosa al passaggio del «merci»? Il dato ha una sua chiara motivazione e una spiegazione del tutto persuasiva. Il fustino di detonatore era stato collegato, come abbiamo detto, con due micce ai detonatori posti sulle rotaie. I due detonatori erano spostati più avanti, in direzione sud, verso Pescara. Il «merci», proveniente da quest'ultima località, ha fatto esplodere i detonatori e contemporaneamente — ha trinciato le due micce. La bomba non poteva esplodere. Se invece un convoglio fosse giunto dal nord, i fili delle micce — per il modo in cui erano stati sistemati — non avrebbero potuto essere trinciati, cioè sarebbero rimasti collegati ai due detonatori il cui scoppio avrebbe provocato la deflagrazione. Questo, in sintesi, il piano dei criminali attentatori. Dopo il passaggio del «direttissimo» Milano-Lecce doveva transitare un altro convoglio proveniente dal nord: appunto la «Freccia del sud», il cui passaggio sulla ferrovia minata era segnalato per le 3.01. Appena venticinque minuti avanti la scoperta del tremendo ordigno. Ripetiamo: si aspettava la «Freccia del sud», i suoi 12 vagoni, il suo carico di passeggeri. Si era freddamente operato per provocare una catastrofe.

Occhio al coperchio di Doril Mobili!..

L'oro aumenta di giorno in giorno!



È scattata l'operazione Doril d'Oro! Una cascata di Brillini d'oro e d'argento che aumentano di giorno in giorno il loro valore, per moltissimi fortunati. Quindi, oggi più che mai, Doril Mobili dà lo «Splendore che dura».

Con Doril Mobili vinci subito perchè il premio è sotto al coperchio.

E' un prodotto Brill